

SOMMARIO • Evoluzioni • Tratti strutturali • In prospettiva

Evoluzioni

Umbria, Toscana, Marche sono state protagoniste, insieme alle regioni del Nord Est, di quello *sviluppo senza fratture* che ha contraddistinto la Terza Italia e il suo non più ripetuto modello di economia diffusa generato da più fattori concomitanti: il proliferare di piccole imprese fortemente collegate al territorio, un'importante presenza di capitale sociale, uno sviluppo di tipo pervasivo.

In questo processo espansivo - in cui l'Umbria ha toccato livelli straordinari di dinamismo - a un certo punto (già dai primi anni Ottanta) le tre strade hanno cominciato a differenziarsi.

La Toscana, forte della sua apertura all'esterno, fatta di export e domanda turistica, comincia anzitempo a terziarizzare la sua economia, per un processo che alcuni hanno definito di *maturazione precoce*, sospinta sia da una accresciuta domanda di servizi avanzati da parte delle imprese sia dal terziario di mercato funzionale al turismo.

Anche l'Umbria comincia a terziarizzarsi ma, considerato il suo avvio verso la industrializzazione avvenuto, come per le Marche, in ritardo, lo fa troppo presto. Questo *processo di industrializzazione incompiuto* non ha permesso a un certo terziario avanzato di essere idoneamente sollecitato e ancora oggi la produzione in Umbria (come del resto quella delle

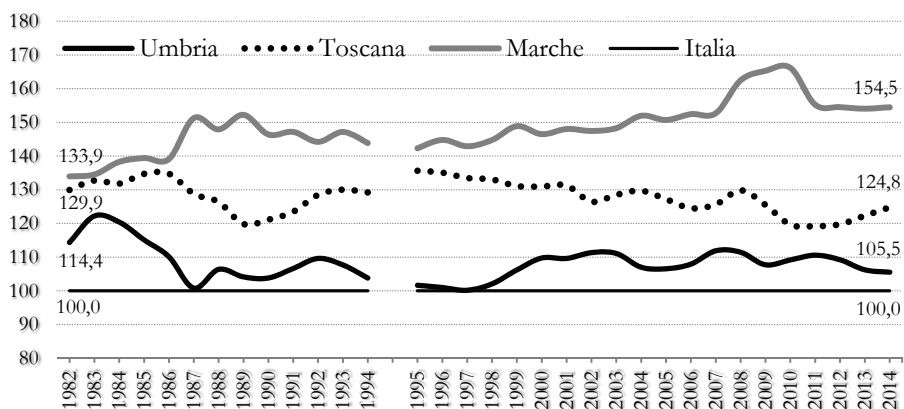
¹ Il presente contributo è stato redatto sulla traccia dell'intervento dell'Autrice al convegno di presentazione del *Rapporto economico e sociale 2016-17* dell'AUR, in data 18 gennaio 2017. Rispetto al capitolo *Profili macroeconomici*, su cui si basa, la presente analisi è stata aggiornata tenendo conto dei nuovi dati di contabilità territoriale pubblicati dall'Istat il 12 gennaio 2016 (quando il volume era già stato dato alle stampe). Tuttavia, per una più approfondita trattazione degli argomenti qui appena richiamati o di altri non menzionati nel presente contributo, si rinvia alla lettura del Rapporto (pp. 11-60).

² Ricercatrice responsabile dell'Area economico-sociale, Agenzia Umbria Ricerche.

Marche) risente di un evidente ritardo nella offerta di servizi qualificati alle imprese. In più, nella terziarizzazione umbra la presenza pubblica ha pesato e continua a pesare più che altrove, implicando un contenimento dei fattori e dei processi volti alla autopropulsività dello sviluppo.

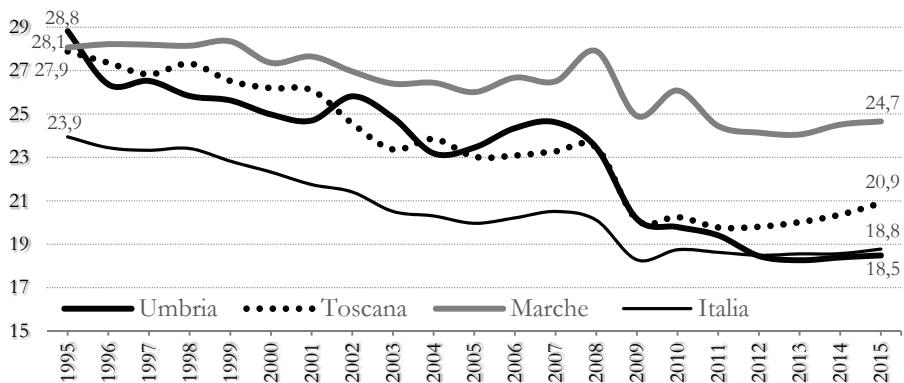
Nel frattempo, le Marche continuavano il loro percorso distintivo che le allontanava dagli altri due sistemi dell'*Italia di mezzo*: sono state e sono ancora la regione a matrice più segnatamente industriale (graff. 1-2).

Graf. 1 - Tasso di industrializzazione: Unità di lavoro impiegate nell'industria in senso stretto ogni 100 residenti (N. Indice, Italia=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat (aggiornati al 12 dicembre 2016)

Graf. 2 - Tasso di industrializzazione: peso dell'industria in senso stretto in termini di Valore aggiunto (%)



Fonte: elaborazioni su dati Istat (aggiornati al 12 dicembre 2016)

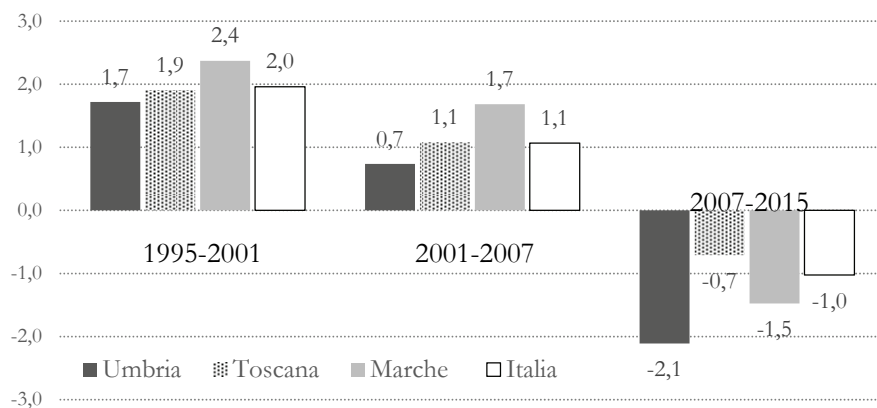
Nella graduatoria al 2014³ costruita sul settore manifatturiero, le Marche si pongono al secondo posto in termini di valore aggiunto generato, con una quota pari al 22,3% (subito dopo il 23,1% di Veneto ed Emilia Romagna) e al primo, considerando le unità di lavoro impiegate (con 22,6%, praticamente affiancate dal Veneto).

L'elevato grado di industrializzazione marchigiana ha significato molto per le sorti economiche della regione, tanto è vero che, dal 1980 al 2007, ovvero fino all'alba della crisi, nell'Italia di mezzo le Marche spiccano quanto a evoluzione del Pil reale, con un tasso di crescita medio annuo superiore anche a quello medio nazionale e tra i più elevati d'Italia⁴.

Nel corso di queste lente trasformazioni, già dai primi anni Duemila l'Italia e, a trascinio, le nostre tre regioni, hanno cominciato un percorso inerziale di netta decelerazione che alla fine ha imboccato il tunnel della crisi.

L'esito di tali percorsi è ravvisabile dal lento declinare nel corso degli anni dei tassi evolutivi, diventati negativi nell'ultimo periodo di recessione (graf. 3).

Graf. 3 - Dinamica reale del PIL dal 1995 al 2015 per sotto periodi - variazioni medie annue (%)



Fonte: elaborazioni su dati Istat (aggiornati al 12 dicembre 2016)

³ L'ultimo anno reso disponibile dall'Istat nella più recente serie di dati di contabilità territoriale del 12 dicembre 2016.

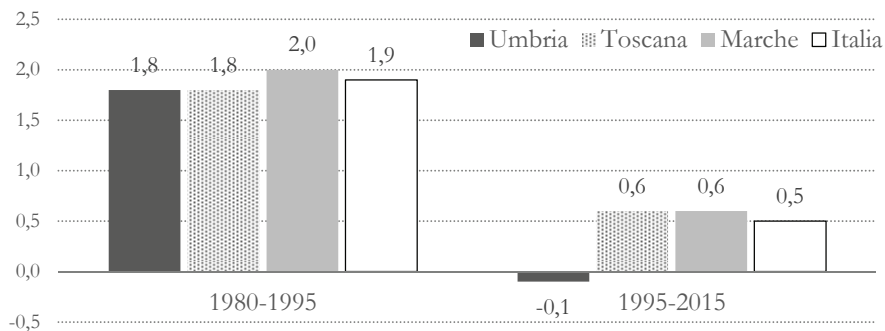
⁴ Nel periodo 1995-2007, in particolare, le Marche primeggiano con il 2,03% medio annuo nella dinamica reale del Pil seguite a ruota da Emilia Romagna (1,96%).

Quindi, sia per il rallentamento avviatosi nel nuovo millennio e ancor più per i contraccolpi di una crisi profonda, la crescita reale delle nostre economie lungo un intero ventennio (dal 1995 al 2015) è risultata assai contenuta - di circa mezzo punto percentuale annuo - quando non negativa, come nel caso dell'Umbria (-0,1% medio annuo) (graf. 4).

Naturalmente le differenti risposte delle economie regionali successive agli eventi del 2007 sono dipese sia dalle condizioni di partenza, connesse alla struttura produttiva e al grado di robustezza del sistema di riferimento, sia alla capacità reattiva che sono riuscite ad attivare.

L'Umbria, partita in maniera più debole di Toscana e Marche, in questo declino si è rivelata alla fine la regione delle tre più sofferente (graff. 3-4). In particolare, è risultata penultima, seguita solo dal Molise, nella graduatoria italiana costruita sulla evoluzione reale dal 2008 al 2015 sia del PIL totale (-2,1% medio annuo) che del PIL pro capite (-2,5%).

Graf. 4 - Dinamica reale del PIL dal 1980 al 1995 e dal 1995 al 2015 - variazioni medie annue (%)



Fonte: elaborazioni su dati Istat (aggiornati al 12 dicembre 2016)

Anche le Marche sono state profondamente segnate in questi anni, visto che la crisi è stata soprattutto una crisi dell'industria. La Toscana si è invece differenziata riuscendo a contrastare molto meglio di altre la drastica contrazione della domanda con il contributo delle sue esportazioni.

Tratti strutturali

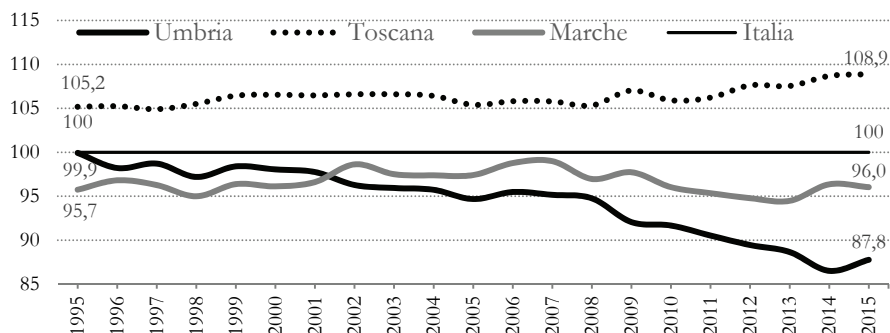
Ecco quindi che dal 2008 l'Italia *di mezzo* perde definitivamente quella certa omogeneità che per lungo tempo l'aveva connotata. Sono esplose le

fragilità delle Marche e soprattutto dell'Umbria, decretandone l'allontanamento da una Toscana che invece, partendo da indicatori strutturali più robusti, riesce a distinguersi per capacità di tenuta: in questi ultimi anni ha potuto vantare una crescita del PIL pro capite (positiva in termini nominali) allineata al Nord e una reattività del PIL (migliore dell'Italia e molto vicina a Lombardia ed Emilia Romagna) che la fa convergere verso le regioni più forti del Paese.

Oggi i tre sistemi, ancorché originati da un comune modello di sviluppo, sono caratterizzati da un diverso grado di evoluzione e di maturità, oltretutto configurazione produttiva, per cui è lecito dire che ci troviamo di fronte a due anime distinte: una più debole, quella umbro-marchigiana, che tende a controbilanciare una Toscana, più forte pur non priva di criticità, che gravita invece verso l'area settentrionale. La crisi ha ampliato la distanza tra le due anime, soprattutto tra Umbria e Toscana, sia in termini di reddito pro capite che di valore aggiunto per unità di lavoro.

L'Umbria, negli ultimi anni, ha visto precipitare i valori della sua economia, toccando nel 2014 i minimi storici (quando per Toscana, Marche e Italia i picchi più bassi erano stati raggiunti nella seconda metà degli anni Novanta). E, nonostante la ripresa del 2015, distintasi dal resto d'Italia con un sorprendente +1,9%, il PIL pro capite umbro continua a rimanere molto lontano da quello italiano (-12,2 punti) e soprattutto toscano (-19,4 punti). Non solo: dal 2002 l'Umbria viene superata anche dai modesti valori marchigiani e da lì in poi tendenzialmente se ne allontana (graf. 5).

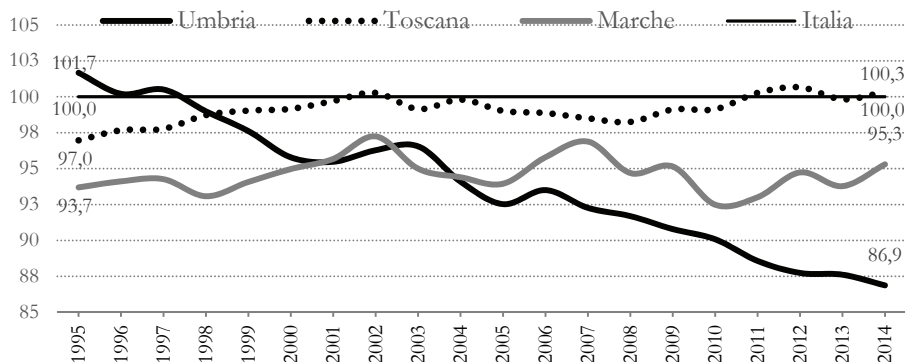
Graf. 5 - Il PIL pro capite dal 1995 al 2015 (N. indice su valori correnti, Italia=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat (aggiornati al 12 dicembre 2016)

L'Umbria tocca il minimo nel 2014, con 13 punti di distanza nei confronti di Italia e Toscana, anche in termini di produttività, calcolata come rapporto tra il Valore aggiunto generato e le unità di lavoro impiegate (graf. 6). Dal 2004 diventa la regione meno performante delle tre da questo punto di vista, finendo per divergere anche dalle Marche le quali, tra alti e bassi, mantengono sostanzialmente inalterata la distanza dalla media nazionale con un recupero, anzi, dal 2012. Invece, il trend della competitività umbra sintetizzata da questo indicatore in relazione alle due regioni e all'Italia segue una discesa vertiginosa, pur partendo da valori superiori a tutti gli altri.

Graf. 6 - La produttività del lavoro come rapporto tra Valore aggiunto e ULA dal 1995 al 2015 (N. indice su valori correnti, Italia=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat (aggiornati al 12 dicembre 2016)

Trattandosi di un rapporto (tra reddito e unità di lavoro), la dinamica di tale indicatore dipende naturalmente dall'esito dell'andamento congiunto delle due grandezze, entrambe calate negli anni di crisi: ma quando il reddito prodotto diminuisce più di quanto non succeda alle unità di lavoro l'indicatore si riduce. Nel nostro caso, l'Umbria (molto più delle Marche) si è distinta per cali delle unità di lavoro impiegate nettamente più contenuti di quelli del relativo reddito prodotto, in controtendenza rispetto a quanto occorso per Toscana e Italia. Un fenomeno che per il settore manifatturiero acquista un'enfasi particolare, sia perché amplificato rispetto al resto dell'economia sia perché unico tra i sistemi considerati (tab. 1).

Tab. 1 - Valore aggiunto e ULA: dinamica dal 2007 al 2014 del (variazioni % medie annue)

	Totale economia		Manifattura	
	<i>Valore aggiunto</i>	<i>Ula</i>	<i>Valore aggiunto</i>	<i>Ula</i>
Umbria	-2,6	-1,5	-5,0	-4,1
Toscana	-0,8	-1,0	-2,0	-3,5
Marche	-1,6	-1,3	-2,0	-3,2
Italia	-0,8	-1,1	-2,0	-3,4

* Serie concatenata

Fonte: elaborazioni su dati Istat (aggiornati al 12 dicembre 2016)

Il gap nella manifattura umbra tra la contrazione reale media annua del valore aggiunto e il relativo calo occupazionale a vantaggio di quest'ultimo lascerebbe sospettare che da noi abbia pesato più che altrove la volontà di sacrificare, rinviandola, la remunerazione dell'attività di impresa, come attestano i livelli e l'andamento delle quote sul Valore aggiunto del Margine operativo lordo (MOL)⁵: il decremento dei margini di profitto, fisiologico nei periodi di recessione, risulta in effetti particolarmente accentuato per l'Umbria che, pur partendo da quote più elevate, finisce per posizionarsi alla fine sui valori più bassi (tab. 2, graff. 7-8).

Tab. 2 - Margine operativo lordo (MOL): incidenza sul Valore aggiunto e variazione cumulata (valori %)

	<i>Totale economia</i>			<i>Manifattura</i>		
	2007	2014	<i>Variazione 2007/2014</i>	2007	2014	<i>Variazione 2007/2014</i>
Umbria	38,8	32,5	-16,2	42,2	26,9	-36,3
Toscana	36,3	37,6	3,4	34,8	33,4	-4,1
Marche	40,2	34,7	-13,6	36,8	30,5	-17,1
Italia	38,2	36,3	-4,8	35,7	29,9	-16,5

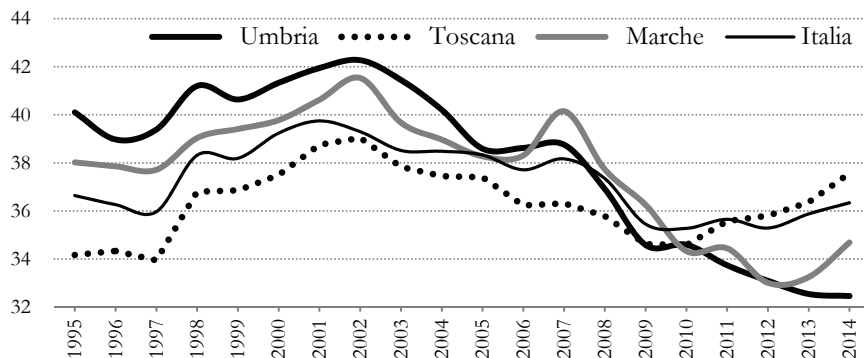
Fonte: elaborazioni su dati Istat (aggiornati al 12 dicembre 2016)

Naturalmente i livelli di valore aggiunto per unità di lavoro sono conseguenti (anche) all'investimento in capitale umano che, se fatto di risorse qualificate, implica più alte retribuzioni e una più elevata produttività. Su questo aspetto, l'*Italia mediana* si connota tradizionalmente per redditi unitari da lavoro dipendente modesti e (anche molto) più bassi

⁵ Il MOL è l'utile al lordo di interessi, imposte, svalutazioni, ammortamenti. Nel presente contributo tale grandezza è stimata sottraendo al valore aggiunto tutti i redditi e assumendo il reddito unitario da lavoro indipendente analogo a quello da lavoro alle dipendenze.

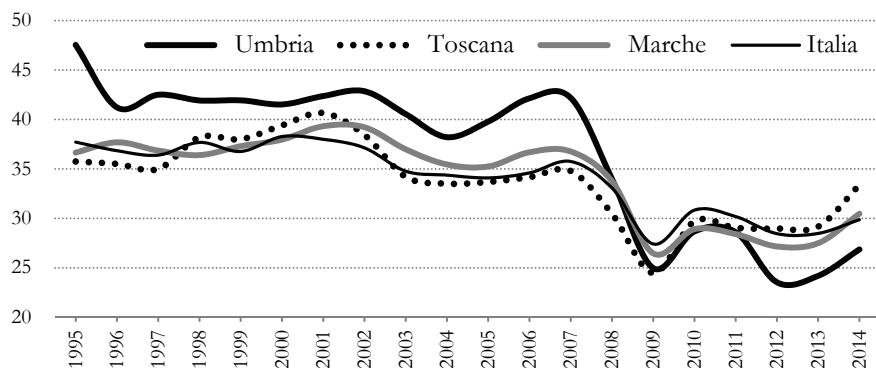
della media nazionale, soprattutto in riferimento al settore manifatturiero. Unica eccezione la Toscana che, considerando il sistema economico nel suo complesso, era riuscita a muoversi - a volta superandoli - intorno ai valori medi nazionali, almeno fino al 2011 (graff. 9-10).

Graf. 7 - Margine operativo lordo totale (quota % sul Valore aggiunto)



Fonte: elaborazioni su dati Istat (aggiornati al 12 dicembre 2016)

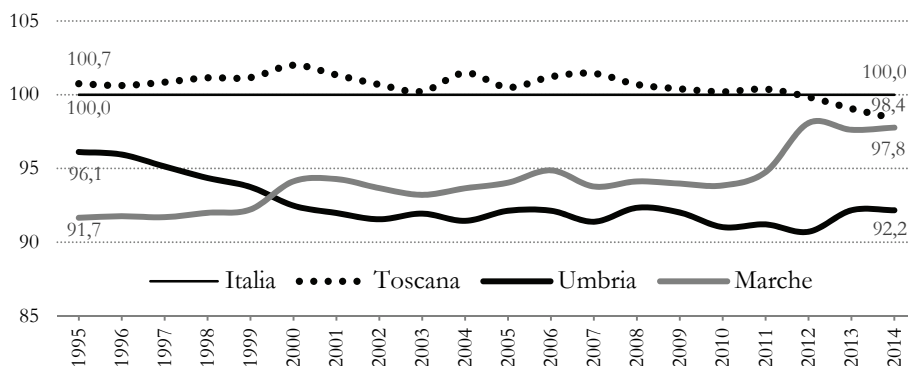
Graf. 8 - Margine operativo lordo* manifatturiero (quota % sul Valore aggiunto della manifattura)



Fonte: elaborazioni su dati Istat (aggiornati al 12 dicembre 2016)

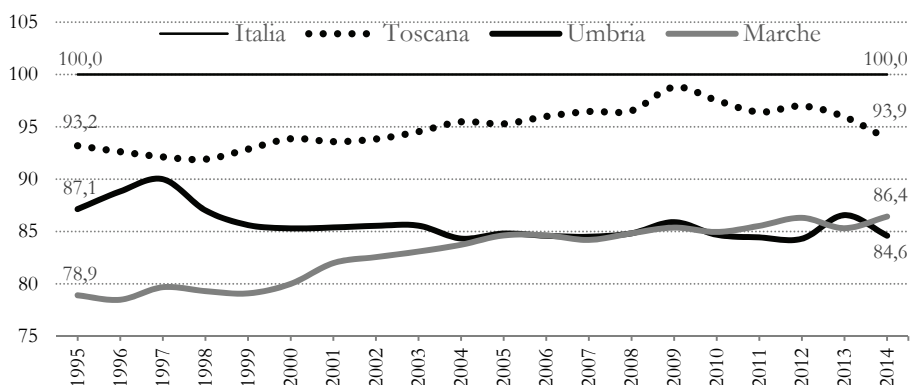
Nella graduatoria regionale decrescente stilata su questo indicatore (anno 2014) l'Umbria precede solo le regioni meridionali tranne l'Abruzzo, il quale sorpassa in sequenza crescente l'Umbria, le Marche e viene subito dopo la Toscana, a sua volta due posti sotto il valore medio nazionale.

Graf. 9 - Redditi unitari da lavoro dipendente nel totale dell'economia (Italia=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat (aggiornati al 12 dicembre 2016)

Graf. 10 - Redditi unitari da lavoro dipendente nella manifattura (Italia=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat (aggiornati al 12 dicembre 2016)

Di fatto, il problema strutturale tutto italiano della inadeguata produttività non risparmia neanche l'economia toscana che, tradizionalmente, si muove intorno ai (bassi) livelli nazionali.

Il modesto valore aggiunto per unità di lavoro è un problema conseguente al tipo di investimenti effettuati (si privilegiano spese in beni fisici, riservando quote residuali a R&S e altre forme di capitale immateriale, quando le economie più competitive investono

prevalentemente in beni intangibili) e anche - ma questo aspetto è legato al primo - a un sistema di basse remunerazioni del lavoro e frequenti e diffuse forme di sottoccupazione di un capitale umano sotto-inquadrato, perché la domanda privilegia strutturalmente le qualifiche più basse. Sull'investimento in capitale umano il nostro sistema produttivo deve ancora lavorare molto e, intanto, un ricco patrimonio di giovani con elevati livelli di istruzione viene sprecato.

La componente più fragile dell'*Italia di mezzo*, a sua volta, più simile al suo interno per dimensioni (di territorio, popolazione, città) e per un originario sviluppo di tipo estensivo fondato sull'ampliamento della base produttiva e sulla crescita occupazionale a scapito della produttività, sottende due realtà distinte: distinte per combinazione di motori autonomi e non autonomi, apertura al mercato, ruolo pubblico.

Sull'Umbria continua a pesare una evidente autoreferenzialità, determinata da una domanda trainata prevalentemente dalla componente interna. Persiste una propensione all'export inadeguata e ben lontana da quella di Marche e di Toscana. Inoltre l'Umbria presenta oggi uno dei più bassi tassi di industrializzazione del Centro Nord: negli anni della crisi, nella regione finisce per generare più reddito il settore della Pubblica Amministrazione che quello dell'industria della trasformazione (dal 2009 il reddito generato dalla PA supera quello della manifattura e dal 2014 persino quello dell'industria in senso stretto) (tab. 3).

Tab. 3 - Quote di valore aggiunto generato (valori %)

	Industria in senso stretto		Industria manifatturiera		Pubblica Amministrazione	
	2007	2014	2007	2014	2007	2014
Umbria	24,6	18,4	19,4	15,3	16,5	18,6
Toscana	23,3	20,4	20,3	17,8	14,4	15,3
Marche	26,5	24,5	24,1	22,3	14,7	15,8
Italia	20,5	18,6	17,8	15,5	16,4	17,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat (aggiornati al 12 dicembre 2016)

Lo strutturale maggior ruolo pubblico che contraddistingue l'economia umbra si ripropone sul versante della domanda aggregata: analizzandone i valori pro capite, l'Umbria è scesa sotto i livelli nazionali (e ancor di più toscani e marchigiani) quanto a spesa per consumi finali delle famiglie; continua invece a superare le altre due regioni e l'Italia sul fronte della

spesa per usi finali della Pubblica Amministrazione. Con la crisi - che è stata da domanda - si sono ulteriormente accentuati questi caratteri, con tutto quello che ne consegue in termini di ripercussioni sul sistema: la spesa per usi finali attiva effetti a catena meno impattanti se proviene dal settore pubblico rispetto a quella derivante dalla domanda delle famiglie.

Tab. 4 - La spesa per consumi finali pro capite (N. indice, Italia=100)

	delle famiglie		della Pubblica Amministrazione	
	2007	2015	2007	2014
Umbria	101,6	95,4	102,1	103,2
Toscana	108,5	112,2	97,5	98,5
Marche	100,3	98,5	97,7	97,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat (aggiornati al 12 dicembre 2016)

Nel frattempo, disoccupazione e povertà hanno cominciato a erodere il grado di benessere delle nostre tre regioni - soprattutto Umbria e Marche - tradizionalmente distintesi per una qualità della vita più elevata della media. I segnali di erosione della coesione sociale sono stati meno evidenti in Toscana che alla fine recupera sul fronte del rischio di povertà e di esclusione sociale, al contrario dell'Umbria che invece finisce per toccare i valori nazionali, solo pochi anni fa assai distanti: nel 2015 quasi 3 umbri (e italiani) su 10 sono a rischio povertà ed esclusione sociale.

In prospettiva

La divaricazione tra le due anime, ampliatasi nel periodo della lunga crisi, sembrerebbe destinata ad accrescersi nei prossimi anni per una concomitanza di fattori, non ultimo poter contare su un agglomerato urbano metropolitano, condizione non secondaria nel nuovo contesto competitivo dominato dalla "economia delle città". Anche da questo punto di vista, Umbria e Marche risulteranno penalizzate rispetto alla vicina Toscana e il loro spiccato policentrismo, da fattore chiave nel processo di *industrializzazione senza fratture*, rischia di diventare oggi una strozzatura di fronte alla necessità di disporre di dinamici veicoli di conoscenza e potenti generatori di reti di capitale umano qualificato e di energie creative.

Una realtà, ancorché relativamente più presente in Toscana, accomuna invece i tre ambiti produttivi: medie imprese leader, imprese di eccellenza, imprese anche piccole proiettate sul mercato globale che, durante la crisi, si sono sapute distinguere quanto a capacità reattiva, grazie soprattutto ad un mix di investimenti in tecnologia avanzata e in risorse umane che è riuscito ad innalzarne la competitività.

Dunque, volendo immaginare le prospettive future di un'area, quella dell'*Italia di mezzo*, pensata come contigua, occorre riflettere prima di tutto su ciò che in quei territori si sa fare o si ha a disposizione, elementi da cui non si può prescindere. Ecco dunque che il fattore *territorialità*, che aveva forgiato lo sviluppo della Terza Italia, si ripropone con forza ancora oggi, quale punto di partenza per ri-pensare a uno sviluppo duraturo: ripartire dalla *coscienza dei luoghi*, avrebbe detto il grande economista toscano⁶. Due sono le risorse di cui è imperniata l'*Italia di mezzo* e che molto hanno avuto a che fare con la sua storia economica e sociale: un'importante tradizione manifatturiera e un ricco e pregevole patrimonio artistico e paesaggistico che corre nella fascia centrale da una costa all'altra del Paese, due cardini su cui poggiare un *sistema polivalente di sviluppo*⁷.

Pur con una Toscana che parte avvantaggiata anche per un grado di maturazione più favorevole a cogliere gli stimoli innovativi dell'oggi, per le tre regioni è possibile immaginare una prospettiva di crescita futura basata - nuovamente - su risorse comuni. È una sfida possibile, che comporta però un cambio di visione e un approccio che cavalchi la contemporaneità in ogni sua declinazione.

Il punto non è su quali motori fare leva ma su come farlo, scegliendo quali strumenti, seguendo quali paradigmi, decidendo quali cambi di prospettiva. Con la consapevolezza che ogni aspetto della produzione di beni o della gestione di processi dovrà incorporare quote crescenti di servizi superiori e innovativi e, dunque: un'industria della trasformazione

⁶ Cfr. G. Becattini, *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, 2015, Donzelli Editore.

⁷ Il riferimento è a P. Alessandrini, B. Bracalente, S. Casini Benvenuti, 2016, *Italia di mezzo: omogeneità originarie e progetto di macroregione sistema*, in E. Rossi (a cura di), "L'Italia Centrata. Ripensare la geometria dei territori", Quodlibet, pp. 57-94. È a questo libro che l'Autrice ha voluto fare un riferimento specifico, riportando il neologismo "Italia centrata" nel titolo del suo intervento.

sempre meno basata sulla fisicità e declinata sulle coordinate imposte dalla quarta rivoluzione industriale e una valorizzazione della risorsa culturale - anche ove finalizzata alla fruizione turistica - imperniata di innovazione tecnologica. Del resto, l'estensione dei progressi della conoscenza alle nuove modalità del produrre, che implicano in estrema sintesi una più fitta connessione tra le parti fisiche del mondo (siano esse persone o cose), stanno già dominando la nostra quotidianità.

Un mondo in rapidissima trasformazione e sempre più governato dal digitale sarà il nostro, che ci piaccia o no. Non ammette lentezza (l'innovazione dell'oggi nel frattempo è già diventata di ieri) e impone cambiamenti del pensare e dell'operare di una tale portata che, ardui per le generazioni più mature, per i più giovani appariranno ovvi, in quanto connaturati al loro essere nativi digitali. Un motivo in più per dare voce e spazio ai giovani, certamente i più abili a cavalcare la contemporaneità, anche quella finalizzata a gestire le cose importanti, a partire dai processi della produzione di reddito.

È tuttavia presto per prevedere se, su queste premesse, si potranno ricostituire le condizioni per un'economia che, dopo le aberrazioni degli ultimi anni, possa tornare ad essere *quello che era in origine, vale a dire lo studio dell'organizzazione sociale più favorevole alla felicità dei popoli*⁸.

⁸ Cfr. Becattini, *ivi*.

Riferimenti bibliografici

Alessandrini P. (a cura di)

2014 *Rapporto Marche +20. Sviluppo nuovo senza fratture*, Regione Marche.

Alessandrini P. - Bracalente B. - Casini Benvenuti S.

2016 *Italia di mezzo: omogeneità originarie e progetto di macroregione sistema*, in E. Rossi (a cura di), “L’Italia Centrata. Ripensare la geometria dei territori”, Quodlibet, pp. 57-94.

Banca d’Italia Eurosystema

2016 *Economie regionali. L’economia dell’Umbria*, N. 10 - giugno 2016.

Economie regionali. L’economia della Toscana, N. 9 - giugno 2016.

Economie regionali. L’economia delle Marche, N. 11 - giugno 2016.

Becheri E. - Maggiore G. (a cura di)

2103 *Rapporto sul turismo italiano 2011-2012*, XVIII Edizione, Franco Angeli.

Beltrametti M. et al.

2012 *L’Innovazione come chiave per rendere l’Italia più competitiva*, Interesse nazionale, Aspen Institute Italia.

Bracalente B.

2011 *L’Italia mediana a cavallo del nuovo millennio: dalla convergenza alla divergenza*, in B. Bracalente - M. Moroni (a cura di), “L’Italia media. Un modello di crescita equilibrato ancora sostenibile?”, Franco Angeli, 2011, pp. 18-62.

2010 (a cura di) *Caratteri strutturali e scenari di sviluppo regionale. L’Umbria verso il 2020*, 46 Scienze Regionali Ricerche, Associazione italiana di scienze regionali, Franco Angeli.

2007a *L’Umbria nell’economia che cambia*, in “Diomede”, Anno III, gennaio - aprile, pp. 47-58.

2007b *Il Terzo polo territoriale: una proposta ancora attuale?* Relazione al Convegno di Nemetria “Un passato importante. Un futuro possibile”, Bevagna, 7-8 giugno 2007.

Casini Benvenuti S. - Rossi E.

2014 *Toscana2020. La Ripresa Possibile*, Guida Al Lavoro; Gruppo Sole24ore - Regione Toscana.

Commissione Europea

- 2016 Bruxelles, 26.2.2016 SWD(2016) 81 final Documento di lavoro dei servizi della Commissione. *Relazione per paese relativa all'Italia 2016 comprensiva dell'esame approfondito sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici.*
- 2015 Bruxelles, 18.3.2015 SWD(2015) 31 final/2 Documento di lavoro dei servizi della Commissione. *Relazione per paese relativa all'Italia 2015 comprensiva dell'esame approfondito sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici* {COM(2015) 85 final}.
- 2014 Commission staff working document Reindustrialising Europe Member States' Competitiveness Report 2014 SWD(2014) 278, Report Italy 2014
http://ec.europa.eu/growth/industry/competitiveness/reports/ms-competitiveness-report/index_en.htm
- 2010 *Libro Verde. Le industrie culturali e creative un potenziale da sfruttare*, <http://eur-lex.europa.eu>.

CNEL-ISTAT

- 2016 Progetto CNEL-ISTAT sul tema *Produttività, struttura e performance delle imprese esportatrici, mercato del lavoro e contrattazione integrativa.*

Confindustria Marche - Banca Marche

- 2015 *Rapporto 2014 sull'Industria marchigiana*, Rapporto n. 22.

Daveri F.

- 2016 *Crescita: piccolo è brutto, ma a volte conviene*, in lavoce.info 31.05.16.

Eurostat

- 2016 <http://ec.europa.eu/eurostat/web/regions/data/database>.

Intesa SanPaolo

- 2015 *Economia e finanza dei distretti industriali Rapporto annuale - n. 8* Direzione Studi e Ricerche.

Iommi S. - Marinari D.

- 2015 *Strategie di utilizzazione dei fondi europei, nazionali e regionali nelle politiche di sviluppo territoriale. Gli investimenti per la cultura, il commercio e il turismo in toscana*, XXXVI Conferenza Italiana di Scienze Regionali.

IRPET - Regione Toscana

- 2009 *Il futuro della Toscana tra inerzia e cambiamento. Sintesi di Toscana 2030.*
 2016 *Rapporto sul turismo in Toscana. La congiuntura 2015.*

IRPET

- 2012 *Dinamiche di selezione nell'industria manifatturiera durante gli anni della crisi: prime evidenze dalla Toscana.*
 2015 *Rapporto sul turismo in Toscana. La congiuntura 2014.*

ISTAT

- 2016 *La povertà in Italia. Anno 2015.*
 2015 *La spesa per consumi delle famiglie. Anno 2014.*
 2015 *Reddito e condizioni di vita. Anno 2014.*
 2009 *Condizioni di vita e distribuzione del reddito in Italia. Anno 2008.*
 2007 *Spesa delle Amministrazioni pubbliche per funzione, Statistiche in breve, Periodo di riferimento: Anni 1990-2005.*
 2005 *Contabilità territoriale, anni 1980-2003.*

<http://dati.istat.it/>

<http://dati-giovani.istat.it/>

<http://dati.coesione-sociale.it/Index.aspx>

Moroni M.

- 2011 *Economia e società nell'Italia media nel secondo dopoguerra: convergenze*, in B. Bracalente - M. Moroni (a cura di), "L'Italia media. Un modello di crescita equilibrato ancora sostenibile?", Franco Angeli, 2011, pp. 17-37.

Regione Toscana

- 2011 *PRS Programma Regionale di Sviluppo 2011-2015.*
 2010 *Docup Ob.2 Toscana 2000-2006 - Rapporto Finale di Esecuzione.*

Romano L.

- 2015 *Industria italiana con alta propensione ad investire e innovare*, Confindustria, Nota dal CSC, 07-03-2015 N. 15-7.

Rullani E.

- 2014 *Un percorso condiviso di transizione: idee guida e progetti possibili*, in P. Alessandrini (a cura di) "Rapporto Marche +20. Sviluppo nuovo senza fratture", Regione Marche, pp. 227-238.

Sacchi S. (a cura di)

2013 *Riflessioni per lo sviluppo economico dell'Umbria*, Umbria Contemporanea, Rivista di studi storico-sociali, n. 20-21, pp. 25-31.

Tondini E.

2005 *Profili dei sistemi locali dell'Umbria: occupazione e unità locali nei sistemi locali del lavoro e nei distretti tra il 1991 e il 2001*, Prassi azione 3.2, POR Obiettivo 3 - (2000-2006) - Azioni di sistema, Quaderni AUR.

Torrini R.

2016 *Il capitale? In Italia rende poco*, in *lavoce.info* 07.01.16.

Traù F.

2015 *Dopo il crollo nella crisi, gli investimenti ripartono. Cruciale sostenerli per avere una crescita più robusta*, Nota dal CSC 1-08-2015 Numero 15-11, Confindustria.